

Il biocapitalismo in possesso delle nostre vite

Sociologo e docente all'Università di Modena e Reggio Emilia, Vanni Codeluppi dedica un nuovo saggio alla forma più avanzata di evoluzione del modello economico capitalistico: il biocapitalismo.

Il capitalismo tradizionale si "impossessava" dei corpi degli individui per produrre. Nel nuovo capitalismo le aziende delegano al consumatore anche una serie di incarichi che prima venivano gestiti dall'azienda stessa. Al reparto verdura del supermercato pesiamo da soli la frutta, è normale andare su Internet e prenotarsi la vacanza o effettuare un bonifico *on line*. L'esempio più lampante è l'Ikea, dove il cliente deve individuare il codice dell'articolo, cercare l'oggetto, caricarlo in automobile, montarlo pezzo per pezzo. Il consumatore ha risparmiato in termini economici, ma quanto ha risparmiato l'azienda? Ne abbiamo parlato con Vanni Codeluppi, autore del libro *Il biocapitalismo* (Bollati Boringhieri, 2008, pagg. 128, euro 11,50.)

Prof. Codeluppi, quale aspetto ritiene particolarmente interessante del biocapitalismo?

«Le società contemporanee vengono spesso definite "complesse", perché sembra che non sia possibile interpretarle, attribuire loro un senso e un significato. Nell'ambito della sociologia, esistono invece numerose conoscenze sul funzionamento di tali società, che ho cercato di riassumere e di rendere accessibili a un

vasto pubblico. Ho racchiuso tali conoscenze sotto l'etichetta "Biocapitalismo" perché mi sembra che il sistema capitalistico contemporaneo si caratterizzi per il fatto che non si accontenta di utilizzare i corpi degli esseri umani come semplici strumenti di lavoro, ma tenta di estrarre valore economico da tutte le componenti biologiche e da tutte le dimensioni mentali, relazionali e affettive degli individui».

Lei è convinto che il biocapitalismo sia così negativo per il consumatore? Oggi si sente la necessità di "protagonismo", di svolgere un ruolo attivo, e molte persone sono felici di svolgere determinati compiti autonomamente.

«Effettivamente, le persone spesso sono soddisfatte di partecipare alle attività che le aziende propongono loro. Hanno la sensazione di potersi esprimere e di poter contare. In realtà, generalmente si limitano a operare all'interno di uno schema che è stato deciso da qualcun altro. Come il giocatore di *videogame*, che può soltanto scegliere tra le tante opzioni che gli vengono offerte. E anche il risparmio di tempo in realtà è fittizio. Credo che abbia ragione il futurologo Alvin Toffler quando dice che oggi il consumatore fa tre lavori: quello tradizionale retribuito, quello non retribuito per la cura di sé e della propria casa e, infine, quello non retribuito comportato dalle varie attività che vengono proposte dalle aziende».

Qual è secondo lei la naturale evoluzione in futuro del biocapitalismo?

«Mi sembra evidente che il biocapitalismo ha bisogno di nutrirsi della vita degli esseri umani, ma tende nello stesso tempo anche a soffocare tale vita. Dunque, mangia paradossalmente se stesso. La mia opinione è che questi fenomeni sono talmente radicati nei processi di sviluppo economico e sociale che la crisi economica attualmente in corso potrà soltanto rallentare la loro corsa, che poi riprenderà con forza. A meno che naturalmente non subentri un altro limite: quello ecologico».

